



Domenica 2 novembre 2014

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 4

A Milano si celebra il Ringraziamento

a pagina 5

Il 4 la Diocesi onora San Carlo e Paolo VI

a pagina 6

Sinodo, il 21 dialogo tra Scuola e le famiglie

pensieri di Paolo VI

Il Papa innamorato della Chiesa «Amatela anche per i suoi difetti»

Paolo VI fu un «innamorato della Chiesa». È bello leggere quanto disse ai fedeli della parrocchia di San Luigi Grignion del Monfort, a Primavalle il 7 marzo 1971, prendendo spunto dalla pagina dell'angelo che narra la trasfigurazione di Gesù davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni: «Della Chiesa, di solito, noi vediamo l'aspetto umano. E in questi anni lo aspetto umano è criticato in maniera acerba. [...] Ma a bene guardare non è la fede ma la fantasia, forse ammantata di parvenze culturali, a causare questi giudizi. La realtà è diversa: la Chiesa, sì, è umana, ed ha quindi un suo aspetto spirituale limitato, difettoso. Ma se la guardiamo bene, con gli occhi della speranza, che il Signore dà ai suoi che hanno ricevuto il Battesimo e la fede, sappiamo che dietro questa faccia umana c'è una realtà divina che a noi preme di penetrare al di là dei suoi limiti terreni. La Chiesa è Cristo presente, vivente nella storia. Più che curarci dei suoi difetti visibili, dobbiamo cercare di penetrare nella sua realtà, di vederla trasfigurata, di vedere la sua luce che è splendente come il sole e manda come la neve. Amatela la Chiesa, anche per i suoi difetti, che sono i bisogni che la Chiesa ha. Ma soprattutto amatela perché davvero nasconde Cristo e da Cristo; ha dei poteri miracolosi, sacramentali; comunica la sua vita; ha il segreto di metterci in comunicazione diretta, vivente con Cristo. Ed è per questo che io sono, come Santa Caterina, folle d'amore per la Chiesa».



Ennio Apeciti

Dal recente Rapporto emerge l'impegno della diocesi ambrosiana

Tanti bisogni dei poveri Le risposte della Caritas

di PINO NARDI

Flessibili, disponibili, legati al territorio. Sono le caratteristiche dei 30 progetti illustrati nel 13° Rapporto sulle povertà nella Diocesi di Milano, presentato nei giorni scorsi dalla Caritas ambrosiana. Lo specchio dei tanti bisogni crescenti non solo tra gli immigrati, ma anche tra gli italiani, che - uno su tre - hanno cominciato a rivolgersi ai Centri di ascolto parrocchiali. Di fronte a una società in sofferenza, con un Welfare che arretra, è notevole la risposta della Chiesa ambrosiana sul territorio con esperienze di volontariato all'avanguardia e innovative. Ne parliamo con Meri Salati, del Centro studi di Caritas ambrosiana.

Trenta progetti come buone prassi. Cosa emerge dall'analisi di queste iniziative? «Innanzitutto, sono distribuiti in tutte le sette Zone pastorali della Diocesi. La caratteristica principale è la capacità all'adattabilità: gli operatori che realizzano i progetti si mettono a disposizione rispetto alle richieste delle persone che accolgono. Quando si accorgono che i bisogni cambiano sono in grado di modificare l'offerta anche in tempi brevi. Per esempio, il corso di italiano per stranieri inizialmente pensato in orario serale per le donne che lavorano, in seguito ci si è accorti che alle donne musulmane, che alla sera non escono - era più interessante offrirlo in modo diverso. Quindi l'hanno subito convertito in un corso al mattino quando le mamme portano i bambini a scuola e sono più libere. Inoltre, la disponibilità nell'accessibilità perché, a differenza dei corsi offerti dal Comune, loro accettano immigrati regolari o irregolari, che imparano in cento e poi magari arrivano in 50 o 25 e sono disposti anche durante l'anno ad accettare nuove persone. Tutto questo un ente pubblico non riuscirebbe a farlo».

E poi un forte radicamento sul territorio... «Esatto, è un'altra caratteristica peculiare. Conoscere bene il territorio dove sono inseriti e sono in grado di intercettare prima di altri le domande. Come l'esperienza di



Colloquio a uno sportello del territorio. Nel riquadro, Meri Salati, del Centro studi di Caritas ambrosiana

un progetto sul doposcuola in un piccolo Comune: hanno iniziato a fare questa proposta ai figli degli immigrati, poi si sono accorti che il Comune non aveva nulla di analogo e perciò è diventato un servizio comunale e per questo sono stati in parte finanziati. In un altro caso, corsi sportivi rivolti a ragazzi stranieri, i quali non possono permettersi di pagare le rette in altre realtà, offrendo la proposta dell'oratorio con finalità educativa. Così sono state intercettate anche le famiglie poi integrate con proposte mirate.

Diversi progetti sono destinati al supporto dei disoccupati... «Infatti, un'altra caratteristica dei progetti è la capacità di innovazione. Un progetto significativo è stato quello della parrocchia milanese di San Leone Magno che aiutava le badanti a trovare lavoro (Aiuto solidale). Venivano raccolte le domande di lavoro delle collaboratrici, poi selezionate e offerto un supporto alle famiglie. Tuttavia la comunità è stata coinvolta perché invece di aiutare queste persone con i soldi, potevano farle lavorare nelle loro case: si mettevano in contatto perché c'erano anche facilitazioni per i contributi Inps. Tutte lavoratrici in regola, ma l'onere non gravava interamente sulla famiglia. Un mercato vincente tanto da saturare il mercato

Tutte le badanti che si potevano aiutare sono state sistemate. Però con la crisi, con il fatto che anche gli italiani non hanno i soldi per permettersi un aiuto, questa necessità è calata... «Questi progetti riguardano in particolare gli immigrati o emergono una necessità crescente tra gli italiani? «Quando abbiamo realizzato la mappatura abbiamo chiesto agli operatori di indicarci progetti di

buone prassi proprio nell'integrazione degli immigrati. Tuttavia alcuni di questi sono rivolti alla totalità della popolazione. Abbiamo registrato che quando un progetto funziona per gli immigrati poi ha un ritorno positivo sull'intero territorio, perché stabilisce sinergie. Molto interessante il progetto di Rozzano (vedi box a lato, ndr)». «Ciò dimostra una vitalità delle comunità cristiane nella risposta ai bisogni emergenti. Possono

diventare l'occasione per altre realtà di impegnarsi in questo modo?»

«Questi progetti sono buone prassi: tra le caratteristiche che devono avere perché siano considerati tali è anche la loro replicabilità in altri contesti. Abbiamo mappato solo alcuni progetti, probabilmente ce ne sono molti di più sul territorio della Diocesi. Nel Rapporto dell'Osservatorio di quest'anno abbiamo inserito le schede di questi 30 progetti proprio per diffondere, condividere e valorizzare queste esperienze. Molti di loro, intervistati, quando chiedevamo «come vi è venuta l'idea di fare questo progetto?», spesso rispondevano: «L'abbiamo sentito a un convegno, abbiamo saputo di un centro vicino a noi che lo faceva». C'è quindi un contagio positivo».

Centrale rimane il ruolo della parrocchia...

«Sì, è così. Sono progetti realizzati da operatori Caritas o che hanno un qualche rapporto con la Caritas. In ogni caso abbiamo visto che tra i fattori facilitanti in molti di questi, c'è il fatto che siano nati in parrocchia, non solo perché dà spazi a titolo gratuito, ma anche perché forma i volontari, crea sensibilità nelle persone. Diversa realtà sorte da un gruppo della parrocchia sono diventate un'associazione, anche indipendente».

parrocchie, associazioni e cooperative

Trenta esperienze di aiuto: dal «Fondo respiro» al «Progetto chance»

Zona I (Milano): parrocchia San Leone Magno, «Aiuto solidale» (inserimento lavorativo) e «Fondo respiro» (sostegno economico); Ass. Marta Larcher e Coop. Farsi Prossimo, «Casa Marta Larcher» (accoglienza abitativa, corsi di italiano); parrocchia San Gaetano e il Melograno, «Sport» (integrazione) e «Doposcuola» (sostegno scolastico); Ass. Luisa Berardi, «Spazio donna» (integrazione, sensibilizzazione, insegnamento italiano, sportello consulenza) e «Spazio bimbi» (uno per tutti, tutti per uno) (integrazione).

Zona II (Varese): parrocchia S. Stefano Protomartire Tradate, «Conosciamoci» (insegnamento italiano, laboratori di maglia, cucito, alfabetizzazione).

Zona III (Lecco): Ass. Eugenio Nobili Olgiate Molgora, «Corso di italiano per stranieri adulti» (insegnamento italiano); Caritas decanale Brivio e Olgiate Molgora, «Festa delle genti» (sensibilizzazione, scambio culturale, conoscenza reciproca); soggetti vari, «Centro di prima accoglienza» (accoglienza abitativa); Comunità montane, «Lecco, una provincia accogliente» (accoglienza abitativa, integrazione e percorsi verso autonomia); Comunità di via Gaggio, «Casa sul Pozzo. Crossings» (accoglienza abitativa, integrazione e percorsi verso autonomia); «Casa sul Pozzo. Melusine» (integrazione, insegnamento italiano).

Zona IV (Rho): centro d'ascolto Il Ponte Vitruviano, «Aiuto compiti e bello» (sostegno scolastico e integrazione), «Sostegno per

l'integrazione e l'apprendimento della lingua italiana dei ragazzi neo-arrivati», «Parlo italiano e tu?», «Corso di italiano per persone analfabete anche nella lingua di origine (arabo)» (insegnamento italiano, integrazione); soggetti vari, «Donne senza frontiere» (sostegno materiale, orientativo e formativo alle donne con bambini, integrazione, Spazio mamma, Spazio gioco per bimbi); Istituto Rodari Baranzate, «Laboratorio linguistico» (insegnamento italiano); Ass. La Rotonda di Baranzate, «Servizio accompagnamento persone in situazione di difficoltà» (accompagnamento presso servizi sanitari) e con parrocchia S. Arialdo «Progetto chance» (corsi sportivi, integrazione) e «Braccio di ferro» (sostegno scolastico e rela-

zionale, socializzazione e inclusion).

Zona V (Monza): soggetti vari, «Ponti sul territorio» (integrazione).

Zona VI (Melegnano): soggetti vari, «Scuola di italiano per stranieri» (insegnamento italiano); soggetti vari, «Casa di Betaniam» (accoglienza abitativa); Casa di Betaniam, «Consegna a domicilio di cibo per famiglie in necessità» (sensibilizzazione, integrazione); soggetti vari, «Comunità alloggio San Pietro Cusico» (accoglienza abitativa in comunità); Fond. San Pietro Cusico, «Fondazione San Pietro Cusico» (accoglienza abitativa in appartamenti ad affitto modico).

Zona VII (Sesto San Giovanni): soggetti vari, «Progetto Lo.Care» (accoglienza abitativa).

A Calvaitre la solidarietà a donne egiziane e marocchine

di FRANCESCA LOZZITO

Il dove la periferia mostra il suo lato più duro, proprio lì può fiorire l'amicizia civica. Quella solidarietà tra generazioni che non va a guardare il Paese di origine scritto sul passaporto. Da sette anni l'associazione Luisa Berardi opera qui. Nata da una intuizione avuta inizialmente presso la parrocchia San Pio V e Santa Maria di Calvaitre, sede è negli ex bagni pubblici dello stabile Aler di via Etruschi, cinquanta i volontari. Il sostegno di tante persone per pagare l'affitto, attraverso feste e giornate promozionali. «Siamo nati come spazio per mamme e bambini. Piano piano però le donne, straniere, hanno cominciato a chiedersi sempre di più di imparare la lingua», racconta la presidente dell'associazione, Mariangela Simini. L'idea allora è molto sem-

plice: fare una proposta che possa essere accolta dalle donne di quelle zone. «Nella nostra zona vivono soprattutto famiglie egiziane e marocchine. Non si può proporre loro - prosegue Simini - di frequentare corsi serali: hanno famiglie, con tanti figli. E sono restie a prendere parte a iniziative in cui ci siano assieme donne e uomini». Per questo «abbiamo pensato che i corsi di italiano per straniere dovessero essere organizzati e proposti di mattina. E così stiamo facendo da sette anni come per tutte le nostre attività».

Ogni anno alle lezioni dell'associazione Luisa Berardi partecipano una quarantina di donne: «il numero oscilla nel corso

del tempo». «Un'esperienza di grande ricchezza», continua Simini, «non ci troviamo in un quartiere facile: qui si sente molto forte il momento di crisi, le condizioni di difficoltà in cui versano le famiglie. Nel casalingo ci sono appartamenti sotto soglia, troppo piccoli per essere assegnati e che vengono occupati lo stesso, abusivamente. Ci sono situazioni di conflittualità di vicinato, una multi-problematicità che lambisce il nostro volontariato». Di recente, infatti, si è tenuta una manifestazione in cui sono scesi in piaz-

za, fronteggiandosi, gli abusivi: la contrapposizione, paradossale, era tra occupanti di vecchia data contro quelli che sono arrivati da poco. Eppure, proprio in luoghi e situazioni così bisogna continuare a seminare: «Istruzione, cultura e relazione: sono le parole chiave per i presupposti di convivenza». «In questa situazione difficile siamo persone che stanno cercando di creare». E racconta di come ci siano nel quartiere giovani donne marocchine ed egiziane che si prendono cura di quelle più anziane, italiane: «A volte non c'è bisogno di aspettare un progetto istituzionale per fare relazione di vicinato. I volti e le storie delle persone sono migliori di quello che possiamo pensare». E usa un termine per spiegare come si stanno, tutte assieme, queste donne: «sono la chimica sorellanza».

Il convegno «Pane e parola»

Il rapporto tra fede cristiana, Eucaristia e responsabilità sociale è al centro della Giornata diocesana Caritas, domenica 9 novembre, sul tema «Pane e parola». «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). Che cosa è pane, che cosa è nutrimento per gli uomini di che cosa si nutrono? Gesù aveva un'attenzione spiccata per le folle senza pane e ha insegnato a chiederlo nella preghiera al Padre. Ma con tutta la sua vita ha pure insegnato che non di solo pane si vive, ma anche di parole alte, che mettono in moto i sogni e la vita. Nelle pagine di Vangelo Gesù appare nell'atto di nutrire le folle di pane e di pane. Ma nei suoi pensieri il pane non è mai un pensiero di accumulo, è sempre un pane che piove dall'alto: nasce da una fatica e sfocia in una condivisione. Di questo si parlerà, alla vigilia della Giornata diocesana, nel pomeriggio di domenica 9 novembre in programma a Milano sabato 8 novembre dalle 9 alle 13 (via S. Antonio 5). Interverranno Enzo Bianchi, priore del Monastero di Bose, abate Ambrosio Tine, segretario generale di Caritas Senegal e referente di Caritas internazionali per il Sahel; padre Guido Bertagna, gesuita.